



COME IL CLIMA INFLUISCE SUL CARATTERE DEI POPOLI

Auro Sgarbi
(Università di Bologna)

Dicembre 2017



Figura 1: Statua di Boudicca e le due figlie (Westminster-Londra)

Charles-Louis de Secondat, più noto come Montesquieu, ha dedicato il quattordicesimo libro dello *Spirito delle leggi* (1748) all'influsso del clima e della conformazione del territorio sul carattere dei popoli.

La presente ricerca storica intende dare un piccolo contributo alla veridicità delle sue tesi, mettendo a confronto il comportamento, tenuto di fronte ad aggressioni di conquista, del popolo degli Icenii in Britannia e dei nativi americani del Nord da una parte e dall'altra del Regno d'Egitto, di Pergamo e dello Stato Azteco in Messico e di quello Inca in Perù.

Per i fatti accaduti tra II secolo a.C. e I secolo d.C. ci si avvale delle testimonianze storiche di Tacito, Dionigi di Alicarnasso, Cassio Dione e Plutarco, mentre per i popoli dell'America la fonte principale è ricavata dall'opera *L'ascesa dell'uomo alla civiltà*, com'è dimostrato dagli indiani del Nordamerica dell'antropologo americano Peter Farb.

Parole-chiave: *Montesquieu, clima, Icenii, Egitto, Pergamo, Aztechi, Inca*

INTRODUZIONE

Charles-Louis de Secondat, più noto come Montesquieu (1689-1755), ha dedicato il quattordicesimo libro dello *Spirito delle leggi* all'influsso del clima e della conformazione del territorio sul carattere dei popoli.

La mia ricerca storica è intesa a dare un piccolo contributo alla veridicità delle sue tesi, mettendo a confronto il comportamento, tenuto di fronte ad aggressioni di conquista, del popolo degli Icenii in Britannia e i nativi americani del Nord da una parte e dall'altra il Regno d'Egitto, di Pergamo e lo Stato Azteco del Messico ed Inca in Perù.

Per i fatti accaduti tra II secolo a.C. e I secolo d.C. ci si avvale delle testimonianze storiche di Tacito (55-117 d.C.), *Annali e Vita di Giulio Agricola*, storico e senatore romano che sposò la figlia di Giulio Agricola; Dionigi di Alicarnasso (60-7 a.C.), *Storia di Roma arcaica*, storico e insegnante di retorica, vissuto durante il principato di Augusto; Cassio Dione, (155-235 d.C.), storico e senatore romano di lingua greca e infine Plutarco (46-125 d.C.), biografo e filosofo greco; mentre per i popoli dell'America la fonte principale è costituita dall'opera *L'ascesa dell'uomo alla civiltà*, com'è dimostrato dagli indiani del Nordamerica dell'antropologo americano Peter Farb (1929-1980), curatore dal 1964 al 1971 dell'American Indian Culture, del Riverside Museum (New York) e consulente della Smithsonian Institution, Washington D.C., dal 1966 al 1971.

Si analizza in questo contributo il comportamento di due regni “clienti” di Roma, l’uno ubicato sulla sponda mediterranea dell’Africa, l’Egitto, nell’età di Roma repubblicana, l’altro quello degli Icenii, collocato Britannia, nella prima età imperiale.

Ci soffermeremo inoltre sul comportamento dei popoli del Nord America e del Centro-Sud America di fronte all’avanzata dei Bianchi¹ nel nuovo continente, per evidenziare la diversità e la qualità della reazione al dominio di forze avverse maggiori, tecnicamente superiori e meglio organizzate.

Saranno oggetto di analisi il carattere di questi popoli, la morfologia e il clima del territorio dove risiedevano. È in effetti lecito chiedersi come sia stato possibile che alcune popolazioni abbiano resistito così tenacemente alla superiore potenza militare, organizzativa ed economica di Roma e alla superiorità tecnologica dei Bianchi; cercheremo di rispondere a questo interrogativo alla luce di quanto ricavato dalle fonti.

Saranno oggetto di studio in questo saggio anche i lasciti testamentari forzosi. Roma era solita far governare regni confinanti al suo territorio da re accondiscendenti che alla loro morte o alla cessazione della loro carica, in mancanza d’eredi maschi, dovevano lasciare il regno a Roma, come da testamenti redatti antecedentemente per fornirsi la salvaguardia alla loro vita e il mantenimento del trono. Si cercherà di evidenziare le diverse risposte date a Roma dai popoli di questi regni al momento della concretizzazione del lascito, gli atteggiamenti a volte contrastanti tenuti da Roma, che potevano variare in base al carattere dei popoli sottomessi e della diversa capacità dei generali romani nell’applicare le direttive a loro impartite; prenderemo ad esempio il comportamento di Svetonio Paolino, Giulio Agricola in Britannia e di Furio Camillo nei confronti di *Tusculum*.

È lecito chiedersi il motivo della violenta reazione degli Icenii ai soprusi romani. Si evidenzierà il comportamento stragista di Svetonio Paolino, nettamente in contrasto con la linea politica di Roma e la diplomazia usata da Agricola alcuni decenni dopo, sempre nel medesimo territorio e nei confronti degli stessi individui oppure, come accaduto nel 381 a.C. a Tuscolo, città del Lazio di origine etrusca, quando i Romani inviarono Furio Camillo (che visse tra 446-365 a.C. e fu tribuno militare per sei volte e cinque volte dittatore di Roma), contro i Tuscolani, colpevoli di tramare contro Roma con i Volsci; alla resa, Tuscolo, senza opporre resistenza, in cambio ottiene la cittadinanza romana e la qualifica di *municipium*, come ci narra lo storico greco Plutarco nelle *Vite parallele*.

¹ Termine usato da Peter Farb per non distinguere Inglesi, Francesi, Spagnoli, Olandesi e tutte i popoli europei che colonizzarono le Americhe.

Inoltre mi sono state molto utili le analisi sviluppate da Alexis de Toqueville (1805-1859) ne *La democrazia in America*, un'opera essenziale per comprendere gli Stati Uniti d'America, in particolare nel XIX secolo; *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee* di Dee Brown (1908-2002), bibliotecario per il dipartimento prima dell'Agricoltura, poi della Guerra degli Stati Uniti, storico e scrittore statunitense; *Storia degli indiani d'America* di Siegfried Augustin (1946-2011), docente di storia Nord-americana presso l'Università di Monaco di Baviera; *L'Impero della luna d'estate* di S. C. Gwynne (1953) laureato in storia a Princeton e in scrittura alla Johns Hopkins University; *Vi racconto l'America* e *Storia del popolo americano* di Howard Zinn (1922-2010), storico degli Stati Uniti d'America dalla parte delle persone escluse dalla storia ufficiale: i poveri, i nativi americani, gli schiavi di colore e le donne (dopo aver perso il suo incarico presso lo Spelman College a seguito della sua partecipazione al movimento per i diritti civili, nel 1964 entrò nel Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Boston); *Storia degli indiani d'America* dell'antropologo Philippe Jacquin (1942-2002), docente d'Antropologia americana all'Université Lumière di Lione, specializzato nella civiltà dei Pellerossa, presso i quali soggiornò per lunghi periodi; *Storia degli Stati Uniti d'America* di Maldwyn A. Jones (1922-2007), professore emerito di Storia Americana presso l'Università di Londra; *Cavallo Pazzo. Lo strano uomo degli Oglala* di Mari Sandoz (1896-1966), docente che narra gli avvenimenti sulla scorta di documenti e testimonianze di prima mano.

Considerazioni sul pensiero di Montesquieu

La storia racconta i fatti, gli avvenimenti, cercando di verificarli con fonti attendibili. Non vi sono ragioni storiche che spiegano il diverso comportamento dei popoli davanti ai soprusi e la loro lotta, i metodi adottati per resistere ad invasori, a popoli che invadevano i loro territori per sfruttarli. La storia ci racconta delle varie battaglie che si sono succedute, gli episodi occorsi in questi conflitti, i metodi con i quali si è combattuto, ma accenna di rado al carattere dei popoli, con l'eccezione forse della narrazione di Erodoto.

I popoli del nord Europa raramente hanno accettato scontri campali, ben consapevoli della superiorità militare dell'esercito romano, ma, come Teotoburgo² insegna, hanno sempre cercato di attirare i nemici in imboscate, in zone impervie dove i Romani non potevano esprimere la loro potenza, applicando, in poche parole, spesso il metodo della guerriglia.

² Nel 9 a.C. tre legioni coadiuvate da sei coorti di fanteria e da cavalleria ausiliaria, al comando di Varo, furono sconfitte e distrutte da una coalizione di tribù germaniche guidate da Arminio. La battaglia ebbe luogo in una località della Bassa Sassonia.

È lecito chiedersi come giustificare il diverso comportamento e le reazioni all'usurpazione, se non evidenziando la differenza del carattere tra individui del nord e quelli del sud. In quest'analisi si tiene conto dell'influenza che i fattori climatici e ambientali hanno avuto sul carattere e l'evoluzione di alcune popolazioni.

Montesquieu elabora uno schema teorico del migliore sistema che un popolo può dotarsi per governare. Egli analizza tre tipologie di Stati: repubblica (democratica o aristocratica / oligarchica), monarchica (costituzionale o tradizionale) e tirannide dispotica. Si evidenzia anche la differenza tra dittatura (magistratura straordinaria inventata dai Romani con nomina del dittatore in circostanze particolari, la cui carica durava sei mesi) e tirannide, (forma corrotta della monarchia, con cui il governante usurpa un titolo che non gli appartiene e che passa dall'interesse comune al personale. Può verificarsi ovunque, anche nelle repubbliche).

Il potere dispotico trova terreno fertile nel considerare carismatico il governante; significa per un popolo mettersi nelle sue mani. Il carisma sul piano politico è antitetico alla democrazia e alla monarchia illuminata. In un governo dispotico uno solo governa, senza legge e regole, forza la volontà altrui secondo i suoi arbitrii.

In un governo repubblicano tutto il popolo governa o parte di esso detiene il potere sovrano demandato dal popolo tramite elezioni a chi si ritiene che ne abbia le capacità.

In un governo monarchico illuminato uno solo governa, ma tramite e secondo le leggi.

Nella repubblica ci si basa sulla virtù politica, nella monarchia sul senso dell'onore, nel dispotismo sulla paura e terrore. È nella natura della repubblica avere un piccolo territorio, mentre lo stato monarchico è di media grandezza, infine l'impero si estende su vasti territori.

Le leggi sono in rapporto con fattori naturali e culturali, che dipendono dalla natura del terreno, dello spazio geografico e dell'ambiente naturale dove le popolazioni si trovano inserite. Montesquieu costruisce modelli teorici con elementi strutturali di vari tipi di governo e stati. Nel libro XIV de *Lo spirito delle leggi* evidenzia ed esamina gli effetti del clima sui caratteri degli individui: il freddo irrobustisce il corpo, dà coraggio e aspirazione alla libertà; il caldo agisce in modo contrario, predisponendo le persone all'ozio, alla viltà e alla schiavitù.

In un passaggio de *Lo spirito delle leggi*, egli mette in luce le contraddizioni di alcuni popoli del Meridione:

Gli Indiani sono per natura privi di coraggio; gli stessi figli degli Europei nati nelle Indie perdono il coraggio proprio del loro clima d'origine³ [...]. Al tempo dei Romani, i popoli dell'Europa del Nord vivevano senza

³ Montesquieu non ritiene immediato tale effetto, come si può desumere dal seguente passo dell'*Essai sur les causes*: «da tutto ciò possiamo ricavare due conclusioni: la prima, che il clima contribuisce enormemente a modificare lo spirito; la seconda, che l'effetto non è immediato e che è necessaria una lunga serie di generazioni per produrlo» (Montesquieu, *Saggio sulle cause*, in Id., *Scritti postumi*, p. 1137).

arti, senza educazione e quasi senza leggi; ciò nonostante, grazie al solo buon senso che è proprio delle fibre grossolane di quei climi, si difesero con una saggezza ammirevole contro la potenza romana, fino al momento in cui uscirono dalle loro foreste per distruggerla⁴.

Questi, a parere del filosofo francese, gli effetti provocati dal clima dell'Inghilterra⁵:

L'asservimento comincia sempre col sonno. Ma un popolo che non trova riposo in nessuna situazione, che continuamente si scruta e si trova dappertutto dolorante, non potrebbe certo addormentarsi. La politica è una lima sorda, che logora e giunge lentamente al suo fine. Ora, gli uomini di cui abbiamo parlato non potrebbero sopportare le lungaggini, i dettagli e il sangue freddo dei negoziati; spesso vi riuscirebbero peggio delle altre nazioni, e perderebbero con i trattati ciò che avessero ottenuto con le armi.

In un passaggio immediatamente successivo, Montesquieu rileva altri possibili effetti del clima⁶:

I nostri padri, gli antichi Germani, vivevano in un clima in cui le passioni erano molto calme. Le loro leggi non trovavano nelle cose che ciò che vedevano, e non immaginavano nulla di più. E, poiché giudicavano le offese recate agli uomini dalla gravità delle ferite, non andavano molto per il sottile riguardo alle offese fatte alle donne. La legge degli Alemanni in proposito è molto singolare. Se si scopre la testa di una donna, si dovrà pagare una multa di sei soldi; altrettanto, se si tratta delle gambe fino al ginocchio; il doppio, se al di sopra del ginocchio. Sembra che la legge misurasse la gravità degli oltraggi arrecati alla persona delle donne come si misura una figura geometrica; non puniva il delitto dell'immaginazione, puniva quello degli occhi. Ma quando una nazione germanica si trapiantò in Spagna, il clima portò ad escogitare altre leggi ... L'immaginazione del popolo si infiammò, quella dei legislatori si riscaldò del pari: la legge sospettò tutto per un popolo che poteva tutto sospettare [...]. Non c'è da meravigliarsi se i Mori, con una simile conformità di costumi, riuscirono così facilmente a stabilirsi in Spagna, a consolidarvisi e a ritardare la caduta del loro impero.

La mia ricerca prosegue, dopo queste osservazioni su Montesquieu, con citazioni di fatti antecedenti al filosofo francese o a lui successivi, cercando di dimostrare la validità del suo pensiero non solo su fatti storici antichi, ma anche su avvenimenti accaduti in epoca moderna. Ci si occupa di Roma repubblicana e imperiale, dei popoli del Nord e Centro America.

Si considerano solo gli aspetti della conformazione del territorio e delle caratteristiche del clima; molti altri fattori hanno influenzato l'evoluzione della civiltà, tra i quali: lo sviluppo dell'agricoltura, l'addomesticazione di certi tipi di piante e animali, l'immunizzazione da parte dell'uomo da alcune malattie derivanti da animali domestici, la tecnologia della lavorazione dei metalli, la scrittura, le tecniche di navigazione.

⁴ Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, XIV, 3.

⁵ Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, XIV, 13.

⁶ Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, XIV, 14.

È lecito chiedersi perché in territori simili tra loro per il clima (Mezzaluna Fertile⁷, California, Sud Africa e Australia occidentale) la civiltà si è sviluppata millenni prima nella Mezzaluna Fertile rispetto alle altre; saranno oggetto di un prossimo elaborato.

I. ROMA E I REGNI CLIENTI

Per “regni clienti” s’intendono quei regni e popoli, sia in periodo repubblicano che imperiale di Roma, che apparivano indipendenti, ma in realtà erano sotto la sua influenza. Si trattava di una specie di protettorato, nell’ambito del quale il regno o il territorio in questione, era controllato da uno stato più forte. I regni clienti avevano il compito, in caso di attacchi nemici, di rallentare la loro avanzata in attesa dell’arrivo dell’esercito romano. Nel 133 a.C. Attalo III, re di Pergamo dal 138 a.C., lascia il regno in eredità ai Romani. Nel 96 a.C. Tolemeo Apione lascia la Cirenaica in eredità ai Romani, in seguito ad un testamento redatto per sua sicurezza personale temendo ripercussioni da parte di Roma.

Come scrive Lucia Criscuolo⁸, docente di Storia Greca all’Università di Bologna, con un trattato sui due testamenti di Tolemeo VIII Evergete II, pp. 132-133:

Tolemeo, regnante in Egitto insieme ai fratelli con il titolo di Filometore, poi per un brevissimo tempo da solo con il titolo di *basileus Euergetes*, quindi sovrano a Cirene dal 163, nel 155 a.C., minacciato e colpito da un attentato contro la sua persona, avrebbe redatto un testamento con il quale lasciava il proprio regno ai Romani nel caso non ci fosse alcun erede alla sua morte. Con tale iniziativa intendeva costituire una sorta di assicurazione che avrebbe resa vana la sua morte prematura per chi avesse attentato alla sua vita [...]. Quel testamento però non avrebbe avuto poi alcuna efficacia perché gli eventi successivi lo resero nullo nella sostanza: Tolemeo, divenuto re d’Egitto, morì molti anni dopo lasciando almeno due figli maschi viventi, che furono protagonisti degli eventi successivi. Ma ancora una volta il vecchio sovrano si sarebbe preoccupato di predisporre, attraverso un testamento, una spartizione del proprio regno, da un lato lasciando alla propria vedova Cleopatra III il privilegio di scegliere quale figlio affiancarsi sul trono, dall’altro riservando però ad un figlio bastardo chiamato Tolemeo Apione una cospicua, anche se periferica, parte del regno medesimo, cioè Cirene. Questo figlio, per ragioni invece del tutto ignote, ed evidentemente nell’indifferenza dei fratellastri – Tolemeo IX Sotere II e poi Tolemeo X Alessandro, eredi potenziali, avrebbe indi redatto a sua volta un testamento in favore dei Romani nel 96 a.C., lasciando così il regno di Cirene agli alleati latini; i Romani in seguito vi costituirono una provincia poco prima del 74, non sappiamo con precisione quando.

⁷ Area compresa tra le attuali Giordania, Siria, sud Anatolia e tra il Tigri e l’Eufrate in Iraq.

⁸ L. Criscuolo, *I due testamenti di Tolemeo VIII Evergete II*, «RIDA», pp. 132-150.

Come inoltre afferma Domenico Musti⁹ in *Storia Greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*:

Tolemeo VIII succede a Tolemeo VI, morto combattendo contro Alessandro Balas, che nel frattempo aveva fatto uso della sua posizione appartata, ma solida, a Cirene, per allacciare buoni rapporti con Roma, in favore della quale nel 162 a.C. dettava un testamento, restato segreto fino al 155 a.C., quando il testamento fu reso pubblico a seguito di un attentato subito dal re¹⁰. Quel testamento *in favore di un altro popolo* diventava *un'assicurazione sulla vita del sovrano*. Nel 145 Tolemeo VIII realizzava la sua aspirazione al dominio sull'Egitto, che dovette però dividere con le due mogli, la sorella Cleopatra II e la di lei figlia Cleopatra III [...]. Dalla morte di Tolemeo VIII (116 a.C.), dopo un breve regno di Cleopatra II, emerse come protagonista la figlia di questa, Cleopatra III. Il figlio favorito (Tolemeo X Alessandro I) ebbe l'Egitto; l'altro figlio, Tolemeo IX Sotere II, ottenne Cipro, ed Apione, illegittimo rampollo di Tolemeo VIII, la Cirenaica. Alla morte di Apione (96 a.C.) la Cirenaica passò nominalmente in eredità ai Romani, in forza di un testamento che ricalcava quello paterno; ma soltanto nel 74 a.C., in un anno di ristrettezze finanziarie, i Romani procedettero all'annessione della regione (che qualche anno dopo, nel 67 a.C., contribuiva a costituire la provincia di Creta e Cirenaica). Il primo esperimento di governo provinciale oltre l'Egeo fu compiuto da Roma in Asia, dopo che Attalo III (138-133 a.C.) ebbe lasciato in eredità il suo regno, Pergamo, ai Romani. A contrastare loro il passo fu un pretendente, Aristonico, che partendo da Sinnada, nella Frigia interna, e con molti fautori nella campagna pergamena, reclutati soprattutto fra gli appartenenti alle colonie militari 'macedoni' della zona, cercò di farsi riconoscere erede del trono di Pergamo, assumendo il nome dinastico di Eumene. Costui creò la 'città del Sole' (Heliopolis), in omaggio alla divinità protettrice della giustizia. Aristonico, consolidatosi nelle campagne, non riuscì ad avere il sostegno delle *élites* cittadine, che preferivano la protezione romana e la condizione di autonomia che il testamento di Attalo III garantiva loro comunque.

Sia per le annessioni, di fatto, della Cirenaica e del Regno di Pergamo sotto Roma, in seguito ai lasciti testamentari dei sovrani, non si verificò alcuna lotta di resistenza verso Roma, a parte l'episodio di Aristonico che fece una debole resistenza, sconfessato poi dai suoi concittadini che preferirono la "protezione" di Roma; erano due territori abitati da popoli abituati a soggiacere ad un padrone, faceva parte della loro cultura di sottomessi.

1. *Regni in Britannia, clienti e non di Roma*

⁹ Musti 1989, pp. 826-827.

¹⁰ Per il testamento (o piuttosto solo per un estratto del testamento) di Tolemeo VIII, v. SEG IX 7 (cfr. Th. Liebmann-Frankfort, su questo e altri testamenti di sovrani ellenistici in favore dei Romani, in «RIDA», s. 3°, 13, 1966, pp. 73 sgg.).

I Romani sbarcarono per la prima volta in Britannia nel 55 a.C. per opera di Giulio Cesare. Il futuro dittatore ritentò lo sbarco anche l'anno seguente, ma, dopo aver riportato alcuni successi, tornò con le sue truppe a svernare in Gallia, probabilmente ritenendo la Britannia poco importante da un punto di vista economico e conquistabile solo ad un costo troppo elevato per la resistenza opposta dai Catuvellauni alle sue spedizioni.

Roma aveva sottomesso progressivamente i Celti in Italia, in Gallia Cisalpina, in Gallia Transalpina e in Spagna. La Britannia rappresentava, pertanto, l'ultima importante area nella quale i Celti resistevano ancora alle legioni romane.

Dopo un secolo, la conquista della Britannia fu iniziata dall'imperatore di Roma Claudio nel 43 d.C., sfruttando anche le rivalità fra le diverse tribù dell'isola. Queste, mancando di un sentimento unitario, avevano però un unico comune denominatore, la religione, con riti tenuti da una casta di sacerdoti: i Druidi, che adempivano ai riti di culto religioso, agli arbitrati nelle controversie tra tribù e all'amministrazione della giustizia civile e penale. I Romani avevano comunemente tollerato le divinità di ogni popolo conquistato, ma la setta dei Druidi costituiva una potenza politico-spirituale che influiva moltissimo sul comportamento delle popolazioni locali, quindi i Romani avevano intuito che il maggiore ostacolo alla conquista e alla colonizzazione era rappresentato proprio da essa. Nel corso degli ultimi anni, dal 43 al 59 d.C., i più grandi successi dei Britanni erano sempre derivati da imboscate ben preparate o da altre forme di guerriglia nelle regioni più ostili dei loro territori.

La sola specificità dei Britanni, rispetto ai Galli, risiedeva nell'impiego di un'arma giudicata obsoleta e vecchia: il carro da combattimento, gestito, di norma, da due uomini.

La mancanza di unità politica era in ogni caso la principale debolezza dei Britanni: anche nel momento più pericoloso della rivolta di Boudicca, moglie di Prasutago re degli Icenii, le cui figlie erano state violentate dai Romani e lei stessa fustigata pubblicamente.

Dal 44 d.C. la resistenza britannica fu guidata da Togodumno e Carataco, figli di Cunobellino, re dei Catuvellauni, una tribù celto-belgica del sud-est della Britannia, ma sconfitti in una battaglia avvenuta presso Rochester, i Britanni furono scacciati oltre il Tamigi dai Romani.

Dall'anno 47 d.C. al 61 i Romani dilagarono verso il nord dell'isola. Publio Ostorio Scapola, proconsole romano di Britannia dal 47 al 52 d.C., lanciò un'offensiva contro le tribù del Galles, trovandosi però di fronte all'ostinata resistenza dei Siluri, una tribù del Galles nord-orientale. Intanto Carataco, sconfitto, si rifugiò presso la tribù dei Briganti (una popolazione stanziata nella zona dell'attuale contea di York, che fu poi sottomessa a Roma da Petilio Ceriale nel 71-74 d.C.; erano presenti anche nell'odierna Irlanda), clienti di Roma, la cui regina Cartimandua lo consegnò

al proconsole romano. Dopo la morte di Ostorio, il nuovo governatore, Aulo Didio Gallo, riuscì a penetrare nel Galles, senza però poi dilagare nella regione.

Dopo innumerevoli ribellioni, i Romani, forse anche memori di quanto lasciato scritto da Giulio Cesare nel *De bello Gallico*, erano arrivati alla conclusione che per assicurarsi il controllo del territorio e la tranquillità delle popolazioni, era necessario eliminare il potere dei Druidi, distruggendo il loro santuario principale, che si trovava sull'isola di Mona a nord-ovest del Galles. Già Ostorio Scapula pensava a quell'obiettivo, ma fu impedito dalle diverse rivolte succedutesi anche sotto Didio Gallo, governatore dal 52 al 58, e sotto Veranio Nepote, dal 58 al 59, entrambi costretti a rimanere in una posizione difensiva, per la forte opposizione delle tribù locali, sino alla carica di governatore di Svetonio Paolino nel 59 sino al 61 d.C. Dopo aver domato la ribellione di Boudicca, i Romani con il governatore Quinto Petilio Ceriale, nell'anno 70, si adoperarono a romanizzare i Briganti. Frontino, governatore romano della Britannia dal 74 al 78 d.C., successore a Ceriale, portò alla sottomissione dei Siluri e di altre tribù gallesi ostili alla presenza romana nel territorio. A lui seguì Gneo Giulio Agricola.

In seguito, i Romani cercarono di nuovo di avanzare in territorio scozzese, portando il confine fino al Vallo Antonino nel 142, ma si ritirarono, dopo alcuni decenni, fino al Vallo Adriano, durante il regno di Marco Aurelio.

Diamo seguito alle testimonianze storiche relative al testamento di Prasutago, agli scontri iniziali (con decine di migliaia di morti) tra Iceni e Romani, alle imprese di Svetonio Paolino, ai fatti accaduti presso l'isola di Mona, al personaggio di Boudicca, al peso della casta druidica e alla battaglia svoltasi in un luogo incerto, ma accreditato a Watling Street.

2. *La testimonianza di Tacito, Annali, XIV, 31-33*

[31] Il re degli Iceni, Prasutago, celebre per la sua lunga prosperità, aveva lasciato erede Cesare e le due figlie, pensando, con tale gesto, di preservare il regno e la sua casa da ogni offesa. Accadde invece l'opposto: il regno fu depredata dai centurioni e la casa dai servi, quasi fossero preda di guerra. Per cominciare, sua moglie Boudicca venne fustigata e le figlie violentate; e i notabili Iceni, come se i Romani avessero ricevuto tutta la regione in dono, vengono spogliati dei loro aviti possedimenti, e i parenti del re erano tenuti in condizione di schiavi. Per questi oltraggi e nel timore di peggiori, poiché s'erano trovati a essere una sorta di provincia, afferrarono le armi, dopo aver incitato alla rivolta i Trinovanti e quant'altri, non ancora piegati alla schiavitù, avevano giurato, in intese segrete, di riconquistare la libertà. [32] Intanto senza evidente motivo, crollò, a Camuloduno, la statua della Vittoria, rovesciandosi indietro, quasi arretrasse di fronte ai nemici. E donne invase da furore profetico annunciarono imminente la rovina [...]. Tutto il resto subì il primo assalto devastazione e incendi: il tempio, in cui i soldati si erano ammassati, fu assediato

per due giorni ed espugnato. Vincitori, i Britanni affrontarono Petilio Ceriale, legato della nona legione, che accorreva in aiuto: sgominarono la legione massacrando tutta la fanteria. [33] Caddero, ed è assodato, circa settantamila tra cittadini e alleati nei luoghi che sopra ho ricordato (Londinio e Verulanio), i barbari non facevano prigionieri, per venderli schiavi o per qualche commercio di guerra, ma si affrettavano, in una frenesia di massacri e impiccagioni, di roghi e crocifissioni, quasi in attesa di dovere pagare tutto, ma prendendosi intanto una anticipata vendetta.

3. Caio Svetonio Paolino e l'isola di Mona

Nel 42 d.C. Caio Svetonio Paolino, dopo la pretura, come legato di legione fu mandato a sedare una rivolta in Mauretania. Colà, secondo Plinio il Vecchio, scrittore, ammiraglio e naturalista romano vissuto dal 23 al 79 d.C., Paolino valicò la catena montuosa dell'Atlante¹¹ e le zone da lui attraversate furono descritte nella *Naturalis Historia*¹². Nel 59 d.C. Paolino fu nominato governatore della Britannia e sotto di lui prestarono servizio due dei futuri governatori della Britannia: Quinto Petilio Ceriale e Gneo Giulio Agricola come tribuno aggregato. L'impressione riportata a Nerone da Classiciano, procuratore della Britannia dal 61 al 65 d.C., sul comportamento di Paolino in terra di Britannia era che non faceva altro che alimentare nuove ostilità. Dopo l'inchiesta del liberto Policlito, inviato da Nerone, Paolino fu rimpiazzato da Publio Petronio Turpiliano (18-68 d.C.).



Figura 2: Denario di Publio Petronio Turpiliano.

¹¹ Situata nell'Africa nord-occidentale e che si estende per 2.500 km tra Marocco, Algeria e Tunisia con vette anche di oltre 4.000 metri di altezza.

¹² Opera enciclopedica di trentasette libri che trattano di geografia, antropologia, zoologia, mineralogia, botanica e medicina.

Turpiliano fu mandato da Nerone come legato imperiale in Britannia, a sostituire Paolino, per iniziare una politica che doveva far meno ricorso alla coercizione.

Svetonio Paolino scomparve dalla scena in seguito alle lotte civili seguite alla morte di Nerone.

4. *La testimonianza di Tacito, Annali, XIV, 29-30*

Sotto il consolato di Cesennio Peto e Petronio Turpiliano, si subì un grande scacco in Britannia, dove il governatore Aulo Didio s'era limitato, come dicevo sopra, a mantenere ciò che aveva conquistato, e il suo successore Geranio, dopo aver devastato con limitate incursioni il paese dei Siluri, non aveva potuto portare più oltre la guerra perché impedito dalla morte [...]. Allora però chi teneva in pugno la Britannia era Paolino Svetonio, il quale, per abilità militare e per voce di popolo, che non lascia nessuno senza rivali, gareggiava con Corbulone, di cui bramava il vanto d'aver riconquistato l'Armenia domando questi ribelli. Ordunque si aggiunge ad assalire l'isola di Mona forte per suoi abitanti e rifugio di disertori, e fa allestire delle navi a fondo piatto contro le secche e i fondi pericolosi: questo servì per la fanteria; i cavalieri tennero dietro a guado o, dove le acque erano più profonde, nuotando aggrappati ai cavalli.

5. *L'isola di Mona*

L'odierna Anglesey, vedi figura 3, è un'isola nel Mare d'Irlanda e contea del Galles.

Dai Romani era conosciuta come *Mona insula* ed associata ai Druidi e a ciò che i Druidi rappresentavano come parte influente sul popolo della Britannia. Nel 61 d.C. Paolino attaccò l'isola per porre fine al potere dei Druidi compiendo una strage e distruggendo il santuario e gli alberi sacri alla religione druidica. Dopo Svetonio Paolino l'isola fu attaccata anche da Giulio Agricola nel 78 d.C.

L'odierna strada che attraversa l'isola fu in origine costruita dai Romani.



Figura 3: Isola di Mona, odierna Anglesey, nel Mare d'Irlanda.

Così Tacito descriveva l'attacco dei Romani all'isola di Mona¹³:

Sulla riva stava all'erta l'esercito nemico, denso d'armi e di uomini, mentre attraverso le file correvano le donne che, simili a furie, vestite a lutto e scarmigliate, agitavano fiaccole: attorno ad esse, i Druidi con le mani levate al cielo, scagliavano tremende maledizioni e con lo strano spettacolo impressionarono a tal punto i nostri soldati che, come avessero le membra paralizzate, offrivano il corpo alle ferite senza un movimento. Poi, incoraggiati dal comandante ed incitandosi l'un l'altro, a non lasciarsi atterrire da una folla di donne invasate, passavano all'attacco, abbattono quelli che si fanno loro incontro e li avvolgono nelle loro stesse fiamme. In seguito, fu posta una guarnigione presso i vinti e furono abbattuti i boschi, consacrati alle loro selvagge superstizioni: tra l'altro ritenevano un sacro dovere cospargere gli altari con il sangue dei prigionieri e consultare gli dèi spiando nelle viscere umane. Mentre era impegnato in questa impresa, Svetonio venne a sapere che la provincia s'era d'improvviso sollevata.

6. Boudicca e la battaglia nella piana delle Midlands (Watling Street?¹⁴)

¹³ Tacito, *Annali*, XIV, 30.

¹⁴ La regione dove si svolse la battaglia tra gli Iceni e le legioni romane è incerta.

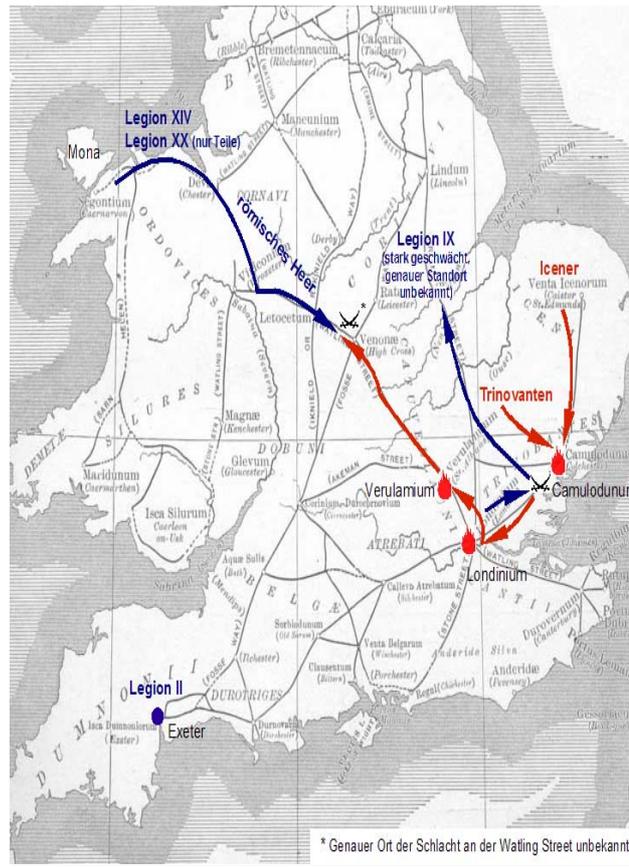


Figura 4: Mappa degli spostamenti dei Britanni (in rosso) e dei Romani (in blu).



Figura 5: Una lastra della pavimentazione stradale nella High Road di Kilburn (Londra) ricorda il percorso della Watling Street.

Questa la descrizione di Boudicca che viene proposta da Dione Cassio¹⁵:

¹⁵ Cassio Dione, *Storia romana*, LXII, 3-6.

Era di statura imponente, dall'aspetto terribile, di sguardo lampeggiante ferocissimo e di voce glaciale; una gran massa di capelli fulvi le calava sulle spalle; intorno alla sua gola c'era una grossa collana d'oro e indossava una tunica di vari colori con sopra un mantello fermato da una fibbia. Questo era il suo invariabile abbigliamento.

Così invece scriveva Tacito nella *Vita di Agricola*¹⁶:

Istigatisi a vicenda con questi argomenti e con altri simili, sotto il comando di Boudicca, donna di stirpe regia (essi, i Britanni, infatti, nel conferimento del supremo potere non badano al sesso), presero tutti e quanti le armi e dopo aver inseguiti i soldati sparsi per le fortificazioni ed espugnati i presidi, assalirono la stessa colonia, come sede del dominio che li opprimeva.

Il medesimo autore scriveva invece quanto segue nel libro XIV degli *Annali*¹⁷:

Boudicca, tenendo su un carro, avanti a sé, le figlie, passava in rassegna le varie tribù: non era insolito – ricordava – per i Britanni combattere sotto la guida di una donna; ma lei ora non intendeva, quale discendente da nobili antenati, rifarsi della perdita del regno e delle ricchezze, bensì, come una donna qualunque, vendicare la perdita della libertà, riscattare il proprio corpo fustigato e il pudore violato delle figlie. Le voglie dei Romani si erano spinte così avanti da non lasciare inviolati i corpi, senza riguardo per la vecchiaia o la verginità. Ma c'erano adesso i numi della giusta vendetta: caduta era la legione che aveva osato dare battaglia; gli altri stavano nascosti negli accampamenti e spiavano il modo di fuggire. E questi Romani, che non avrebbero sopportato il fragore e le grida di tante migliaia di uomini, come potevano reggere all'assalto e alla mischia? Se valutavano il numero degli uomini in campo e le ragioni della guerra, non c'erano dubbi: dovevano, in quella battaglia, o vincere o morire.

Questa era la scelta compiuta da una donna: gli uomini tenessero pure alla vita e fossero schiavi. [36] Neppure Svetonio taceva in quell'ora decisiva. Pur fiducioso nel valore dei suoi, alternava tuttavia incitamenti e preghiere a non lasciarsi suggestionare da quel frastuono dei barbari e da minacce senza efficacia: si scorgevano infatti più donne che combattenti. Inadatti alla guerra e male armati, non potevano non cedere appena avessero, dopo tante sconfitte subite, riconosciuto il ferro e il valore dei vincitori ... Un grande entusiasmo seguì le parole del comandante: e, con tale carica, i vecchi soldati, forti dell'esperienza di molte battaglie, si preparavano a lanciare i dardi, tanto che Svetonio poté dare il segnale d'attacco ormai certo del successo. [37] In un primo momento la legione non si mosse, tenendosi nella gola come in un riparo, ma poi, al farsi sotto dei nemici, scaricati tutti i colpi su di loro con lanci precisi, si buttò avanti a forma di cuneo. Altrettanto violenta la carica degli ausiliari; la cavalleria travolse, a lancia in resta, chi si parava davanti ad opporre resistenza. Gli altri volsero le spalle in fuga difficoltosa, perché i carri disposti attorno avevano sbarrato ogni via di uscita. E i soldati coinvolgevano nel massacro anche le donne, mentre, trafitti dai dardi, anche gli animali contribuivano a far grande il mucchio di cadaveri. La gloria di quel giorno fu splendida, all'altezza delle vittorie di un tempo: alcuni storici parlano, infatti, di poco meno di ottantamila

¹⁶ Tacito, *Vita di Agricola*, 16.

¹⁷ Tacito, *Annali*, XIV, 35.

Britanni uccisi contro circa quattrocento dei nostri caduti e un numero poco inferiore di feriti. Boudicca pose fine alla vita col veleno.

7. Svetonio Paolino dopo la battaglia risolutiva.

Per la conclusione delle operazioni militari, Paolino ricevette rinforzi di duemila legionari, otto coorti di ausiliari dalla Germania e oltre mille cavalieri. Per la partecipazione alla guerra non si era provveduto alla semina dei campi, perciò la fame affliggeva i Britanni.

Così scrive Tacito¹⁸:

Coorti e squadroni alleati vennero sistemati nel nuovo campo invernale, e le tribù dimostratesi prima indecise oppure ostili furono messe a ferro e fuoco [...]. Tuttavia, quei popoli, già tanto fieri, ancor più recalcitravano ai pensieri di pace, perché Giulio Classiciano, spedito come sostituto di Cato e in disaccordo con Svetonio, metteva a repentaglio, per questioni personali, il bene comune, spargendo la voce che era meglio per i Britanni attendere il nuovo legato, che avrebbe saputo trattare con clemenza, senza aggressività di nemico e arroganza di vincitore chi si fosse arreso. Faceva intanto sapere a Roma che non si aspettassero una conclusione degli scontri, a meno che non venisse sostituito Svetonio, alla cui pessima gestione attribuiva i rovesci, mentre i successi al puro caso. [39] A ispezionare la situazione in Britannia fu allora mandato il liberto Policlito, puntando sulla cui autorità Nerone contava non solo di comporre i dissensi tra legato e il procuratore, ma anche di indurre alla pace gli spiriti dei barbari. E Policlito, col suo seguito sterminato, riuscì, non solo a gravare sull'Italia e la Gallia ma, superato l'Oceano, a intimidire, con la sua solenne comparsa, anche i nostri soldati [...]. Tuttavia, nel rapporto all'imperatore, Svetonio fu presentato in una luce abbastanza favorevole e venne mantenuto a capo delle operazioni; ma quando perse poche navi alla fonda col loro equipaggio, come se ciò significasse che ancora durava la guerra, ricevette l'ordine di passare il comando a Petronio Turpiliano, che aveva già concluso il mandato di console. Costui non provocò il nemico e non ne fu provocato; e ad una deplorable inazione conferì il nome di pace.

8. Agricola (40-93 d.C.)

¹⁸ Tacito, *Annali*, XIV, 38-39.

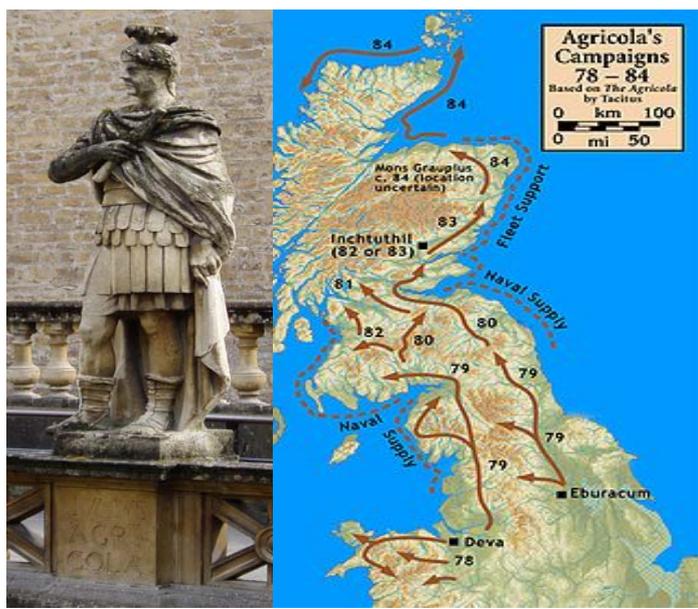


Figura 6: Statua di Agricola ad Aquae Sulis (Gran Bretagna).

Le testimonianze essenziali su questo personaggio ci vengono dalla sua *Vita*, scritta dal genero Tacito:

Esercì il suo noviziato militare in Britannia, in modo da riscuotere l'approvazione di Svetonio Paolino¹⁹.

Al suo ritorno dalla luogotenenza della legione, il divo Vespasiano lo accolse nel numero dei patrizi e quindi lo mise a capo della provincia Aquitania²⁰ [...]. Agricola si comportava con disinvoltura e con equità, benché tra i civili, grazie al suo buon senso. Aveva invero ben divisi tra loro i momenti del lavoro e quelli del riposo: quando le assemblee e i processi lo richiedevano, egli era autorevole ed energico, severo e più spesso indulgente [...]. Fu mantenuto in questo incarico per meno di tre anni e subito avviato alla prospettiva del consolato, accompagnato dall'opinione che a lui venisse assegnata come provincia la Britannia²¹.

E subito Petilio Ceriale instaurò il terrore, assaltando la tribù dei Briganti, che si presentava come la più popolosa di tutta quanta la provincia [...]. A lui subentrò Giulio Frontino, grand'uomo, per quanto fosse possibile, che sottomise con le armi la gagliarda e bellicosa tribù dei Siluri, avendo la meglio faticosamente, oltre che del valore dei nemici, anche delle difficoltà dei luoghi²².

Questo stato di cose, queste vicende di guerra trovò Agricola, quando passò in Britannia ormai nel pieno dell'estate [...]. La tribù degli Ordovici, non molto prima del suo arrivo, aveva annientato quasi tutto il contingente di cavalleria che operava nei suoi territori, e da quella mossa la provincia prese animo ... E dopo aver sterminato quasi l'intera tribù, consapevole di dover sfruttare il vantaggio e di dover infondere negli altri il terrore [...] rivolse l'attenzione alla conquista dell'isola di Mona, impresa da cui, come ho ricordato,

¹⁹ Tacito, *Vita di Agricola*, 5.

²⁰ Aquitania (paese delle acque) regione storica dell'Europa occidentale, compresa tra i Pirenei e il Massiccio Centrale e bagnata dall'Atlantico, era una delle tre grandi ripartizioni della Gallia.

²¹ Tacito, *Vita di Agricola*, 9.

²² Tacito, *Vita di Agricola*, 17.

Paolino fu distolto a causa della rivolta in Britannia [...]. Pertanto, chiesero la pace e consegnarono l'isola, e Agricola fu ritenuto valoroso e grande, come colui che, nell'atto di fare il suo ingresso nella provincia, quando altri passavano il tempo in pompose cerimonie e in cerca di favori, aveva preferito invece la fatica ed il pericolo. Ed Agricola, che non traeva vanto dall'esito favorevole delle vicende, non etichettava col nome di campagna militare o di vittoria l'aver contenuto dei vinti²³.

Del resto, egli, pratico degli umori della provincia, e parimenti convinto per esperienza altrui che a poco servono le armi se poi seguono le offese, decise di rimuovere le cause di guerra. Cominciando da sé stesso e dai suoi, contenne innanzitutto nella dovuta sobrietà la sua casa, cosa che per la maggior parte delle persone non è meno ardua del governare una provincia. Non trattava nessun argomento di carattere istituzionale o privato attraverso i liberti o gli schiavi, non accoglieva nella sua cerchia centurioni o soldati a seguito di raccomandazioni o di favori, ma giudicava migliori quelli che erano i più fidati. Era a conoscenza di tutto, ma non puniva tutto. Usava indulgenza per le piccole mancanze, rigore per quelle grandi; e più spesso si accontentava del pentimento che del castigo [...]. Attenuò l'esazione del grano e delle tasse con un'equa ripartizione dei tributi, eliminando quelli che, imposti come vessazioni escogitate a fini di lucro, erano tollerati più di malavoglia degli stessi tributi²⁴.

L'inverno seguente trascorse tra provvedimenti molto utili. Infatti, affinché quegli uomini sbandati e rozzi, e perciò propensi alla guerra, si abituassero tranquillamente all'inattività attraverso gli agi, Agricola li incitava in privato, li aiutava pubblicamente a costruire templi, fori, case, lodando quelli che erano alacri e punendo i pigri: in tal modo la gara al tributo di lode prendeva il posto della coercizione. Ed egli fece ammaestrare i figli dei maggiorenti nelle arti liberali, e teneva in maggior considerazione l'intelligenza dei Britanni che lo zelo dei Galli, tanto che quelli che prima rifiutavano la lingua romana, ora ne desideravano l'eloquenza. Quindi si abituarono anche al nostro modo di vestire, ai nostri ornamenti e all'uso frequente della toga; a poco a poco si passò agli allettamenti dei vizi, a frequentare i portici e i bagni pubblici e alla raffinatezza dei banchetti. Essendo essi ignoranti, tutto ciò veniva chiamato da essi civiltà, mentre era una componente della loro schiavitù²⁵.

9. Altro esempio del comportamento diplomatico di Roma nei confronti di vinti: il caso di Tusculum

²³ Tacito, *Vita di Agricola*, 18.

²⁴ Tacito, *Vita di Agricola*, 19.

²⁵ Tacito, *Vita di Agricola*, 21.



Figura 7: Antichissima città del Lazio, la cui fondazione risale ad un'epoca pre-romana.

La città di *Tusculum* è situata sui Colli Albani, di origini molto antiche e con molte affinità con Roma dal 509 a.C. Nel 460 a.C., quando i Sabini occuparono il Campidoglio, la sola Tuscolo andò in aiuto ai Romani. Nel 381 a.C. quando i Tuscolani tramavano insieme ai Volsci contro Roma e fu inviato Furio Camillo a sedare la rivolta, Tuscolo si arrese senza opporre resistenza ed ottenne la cittadinanza romana e la qualifica di *municipium*.

Queste le fonti di questo episodio:

Altro fatto degno di ammirazione nei Romani è che non recarono offese a nessuno degli abitanti di Tuscolo, ma li lasciarono impuniti nonostante le loro colpe. Ancor più ammirevole fu il trattamento di favore che usarono loro dopo il perdono delle colpe: mirando, infatti, ad evitare il ripetersi in quella città di fatti simili e l'insorgere di pretesti per una ribellione, non ritennero necessario introdurre sull'acropoli una guarnigione, né farsi consegnare ostaggi dai notabili, né privare delle armi i loro possessori, né dare altro segno proprio di un rapporto di amicizia non creduta. Ritenendo che l'unico elemento coagulante di tutti coloro che sono legati l'uno all'altro da qualche vincolo di parentela o amicizia sia un'uguale ripartizione dei beni, decisero di concedere ai vinti la cittadinanza, facendoli partecipi di tutti i diritti di cui godono per natura i Romani, in ciò tenendo una condotta ben diversa da quella degli aspiranti alla supremazia in Grecia, gli Ateniesi e gli Spartani²⁶.

Perciò, anche quando seppero che i Tuscolani si erano ribellati, ordinarono che fosse Camillo a marciare contro di loro [...]. Quando già Camillo era in marcia contro di loro, i Tuscolani cercarono di riparare con l'astuzia al proprio errore e riempirono la pianura di uomini che lavoravano la terra e portavano al pascolo le bestie come in tempo di pace; le porte della città erano aperte e nelle scuole i fanciulli seguivano le lezioni; presso il popolo si vedevano gli artigiani intenti alla loro opera nelle botteghe e i cittadini di rango in piazza, con la toga, mentre i magistrati correvano in giro a cercare una sistemazione ai Romani, come se non si

²⁶ Dionigi di Alicarnasso, *Storia di Roma arcaica*, XIV, 6, 2-3.

aspettassero e neanche pensassero alcun male. Così facendo non è che portarono Camillo a dubitare della defezione, tuttavia questi, commosso dal vederli pentiti del tradimento, ordinò loro di recarsi presso il senato per vedere di addolcirne la collera; egli stesso si unì alla loro supplica e ottenne che fosse sciolta ogni accusa a carico della città e che fosse accordato ai Tuscolani il diritto di cittadinanza. Furono queste le azioni più illustri del suo sesto tribunato militare²⁷.

II. Evoluzione dell'uomo in America.

Come ci racconta Peter Farb, con la scoperta dell'America, gli antropologi sono venuti in possesso di un laboratorio inestimabile sull'evoluzione della civiltà.

Dallo sbarco di Colombo nel 1492, gli esploratori che si addentravano all'interno del continente vennero a contatto con popoli molto diversi tra loro per lingua, modo di sostentamento e organizzazione sociale. Grande era la diversità fra gli Shoshoni²⁸ occidentali, che erano scavatori e raccoglitori, e gli evoluti Irochesi²⁹, situati nella zona dei Grandi Laghi tra Stati Uniti e Canada, paragonati ai Greci di Atene per le forme di governo che si erano dati.

Grandi erano le distanze che andavano dalle coste dell'Atlantico al Pacifico, dall'Artico alla Terra del Fuoco; enormi erano le diversità climatiche, la natura del terreno e di conseguenza molto evidenti erano le diversità dei popoli che abitavano la nuova terra.

Diverse erano le forme d'organizzazione sociale, che andavano dal semplice nucleo familiare, all'orda mista e patrilocale, alla tribù monolineare (con discendenza di sangue per linea di madre o padre) e mista (con matrimoni fra appartenenti a diversi clan, che rinforzavano i legami tra i gruppi che componevano la tribù), al principato, infine allo Stato.

Gli spagnoli riscontrarono usanze, leggi, credenze diverse fra gruppi limitrofi quanto somiglianze fra gruppi separati da grandi distanze: un esempio di quest'ultimo caso è dato dalla cosiddetta "Danza del Sole" che consisteva nell'autoinfliggersi torture: i candidati si legavano ad un palo centrale tramite corde ed uncini infissi nel petto, fino a strapparsi la carne. La cerimonia era preceduta da quattro giorni di digiuno; tra il digiuno forzato e le pene inflitte arrivavano ad avere la desiderata visione, che avrebbe, secondo la loro credenza, condizionato la loro intera vita. Un gruppo era governato democraticamente, mentre un altro era retto da sistemi dispotici. Alcuni

²⁷ Plutarco, *Vita di Camillo*, 38.

²⁸ Shoshoni. In origine la popolazione era suddivisa in tre grandi gruppi, stanziati al nord, al centro America e gli occidentali nello Utah, Nevada e California vicino alla Death Valley.

²⁹ Irochesi. Diedero vita a una Confederazione formata da sei tribù, mantenendo il sistema dei clan basati sulla matrilinearità. A capo della confederazione vi erano dei capi nominati dalle donne, matrone dei clan con potestà di elezione.

gruppi abitavano in case di terra battuta³⁰, altri in tende coniche di pelle di bisonte³¹, altri ancora in capanne o case in muratura³².

Ogni tipo di sistema religioso, compreso il monoteismo, era stato elaborato dai nativi americani.

Secondo alcuni teorici le società si evolvono dal matriarcato al patriarcato, dalla caccia e pastorizia all'agricoltura, dallo stato selvaggio a forme di barbarismo e infine alla civiltà.

Non appena le tribù delle pianure cominciarono a sfruttare i bisonti, la loro cultura mutò adottando un nuovo modo di vestire, abbandonarono la vita sedentaria per andare all'inseguimento dei branchi migratori dei bisonti.

In una società un tempo egualitaria sorse una società basata sulla ricchezza in cavalli. I Cheyenne, tribù delle pianure stanziati in America settentrionale, Oklahoma e Montana, assimilarono il cavallo come elemento proprio; con l'avvento del cavallo i cacciatori nomadi di bisonti ebbero il sopravvento sugli agricoltori che a loro volta diventavano cacciatori, lo *status* dell'indiano mutava di anno in anno, in relazione alla supremazia che questo o quel gruppo poteva vantare nei quantitativi di cavalli o di armi e alla potenza delle alleanze che venivano strette; i Paiute, una popolazione di lingua uto-azteca, che abitavano nel Grande Bacino, tra Nevada, Utah e California, non usò il cavallo per la caccia, lo mangiò.



Figura 9: Immagini di una “Danza del sole” cheyenne del 1909.

³⁰ Erano ripari usati dai Shoshoni occidentali.

³¹ I nomadi delle praterie usavano tende coniche costruite con pelle di bisonte, pratiche da montare e smontare per un rapido inseguimento dei branchi di bisonti.

³² Le tribù stanziali, come per esempio gli Ute e Pueblo, residenti nel Nord Messico, usavano case in muratura, denominate appunto *pueblos*.

1. Affinità tra i barbari in epoca antica e gli indiani del Nord America

Le tribù celtiche che occupavano la Britannia esibivano l'organizzazione militare tipica delle tribù barbare che avevano l'attitudine ad aggregarsi in consorzierie militari che spiegano le doti di eccezionale dinamismo e mobilità palesate dai Celti.

La struttura fondamentale della società germanica era il clan formato dall'unione di più famiglie patriarcali imparentate fra loro. Il clan costituiva un'entità militare e politica autonoma e autosufficiente. Sostanzialmente democratica, la società germanica conobbe forme di monarchia elettiva entro la quale vi era un'assemblea che si riuniva periodicamente, che manteneva di fatto tutti i poteri, compreso quello giudiziario. Le assemblee esprimevano le decisioni del popolo, che quindi consisteva nell'unione libera e volontaria di diversi clan formati da più famiglie patriarcali, imparentate fra di loro, costituendo una entità economica, militare e politica del tutto autonoma e autosufficiente. In caso di guerra l'assemblea nominava dei comandanti dell'esercito, uomini di particolare valore o autorità, che spesso avevano combattuto a capo delle proprie schiere.

Nel territorio del Nord America non c'erano città-stato da domare, bensì vi erano delle tribù, centinaia di tribù. Domata una ne restavano infinite altre da domare. Il territorio era limitato, si avanzava lentamente, non era data la possibilità di battaglie campali agli eserciti dei Bianchi più strutturati e organizzati militarmente, ma scaramucce, nelle quali i loro avversari adottavano la tattica del colpisci e fuggi.

La colonizzazione bianca degli Stati Uniti richiese un adattamento continuo, per un periodo di quasi tre secoli, ad una successione di regioni molto diverse dal punto di vista fisico: foreste, praterie erbose, pianure senza alberi, paludi, deserti, montagne, depressioni salate e altipiani semiaridi. L'avanzata verso Ovest fu ostacolata dalla disposizione naturale del terreno nordamericano.

I primi coloni misero piede in America del Nord all'inizio del XVII secolo. La maggior caratteristica del comportamento dell'uomo bianco nei confronti degli indiani è un pauroso elenco di trattati violati, d'invasioni dei loro territori di caccia e dell'annientamento di tutti quelli che non fu possibile corrompere o intimidire perché rinunciassero a ciò che possedevano.

Così scrive l'antropologo Philippe Jacquin³³:

La resistenza indiana ha avuto forme diverse: lotta senza quartiere per gli Irochesi che scelgono uno dei due campi, Francese o Inglese, per trarne qualche vantaggio; oppure resistenza passiva e più spesso emigrano verso l'Ovest. Certe tribù pensano di poter coabitare con i bianchi, ma presto spariranno a causa delle guerre coloniali tra Francia e Inghilterra. Dal XVII secolo la resistenza indiana fu fortemente scossa dallo *choc biologico* della conquista, portando la diffusione microbica delle epidemie e malattie frequenti nell'Europa del secolo: vaiolo, tifo, tubercolosi, varicella ... A tali frequenti epidemie va aggiunta la guerra che non abbandonerà la società indiana fino al XIX secolo ... Della moltitudine di trattati con le tribù indiane, non ce n'è uno che sia stato rispettato dagli Stati Uniti, oppure erano applicati unilateralmente a loro vantaggio. Nel trattato con i Cherokee del 1791, gli Stati Uniti dichiarano che la sunnominata nazione dei Cherokee non firmerà trattati con nessuna potenza straniera³⁴. Gli Stati Uniti sanno applicare i loro trattati quando è necessario; così, durante il "conflitto del 1812", viene firmato un trattato con i Delaware, Seneca, Shawnee e Miami che precisa: "Le tribù e i gruppi sopramenzionati s'impegnano ad aiutare gli Stati Uniti nel proseguimento della guerra contro la Gran Bretagna e contro le tribù non ancora riappacificate, e a non concludere la pace con nessuno senza il consenso degli Stati Uniti, a cui forniranno l'assistenza qui precisata³⁵."

Gli Stati Uniti copiarono alla lettera Roma per il trattamento dei "clienti soci".

Più di quattrocento trattati furono firmati tra gli Stati Uniti e gli indiani: nessuno fu rispettato da parte del primo contraente.

Nel 1876, sul fiume Rosebud, nello stato del Montana, un migliaio di indiani guidati da Cavallo Pazzo, carismatico capo militare dei Sioux Oglala (1844-1877) costrinse alla ritirata le truppe di George Crook, un generale che già si era distinto durante la guerra di secessione e le guerre indiane (1828-1890), dopo un combattimento nel corso del quale gli indiani evitano di affrontare direttamente la cavalleria americana, lanciando attacchi su diversi fronti e disorganizzando così il piano di battaglia di Crook. La battaglia del Rosebud precede di poco l'annientamento della cavalleria del generale Custer nella valle del Little Big Horn³⁶ ad opera sempre di Cavallo Pazzo e Toro Seduto.

Alla fine del 1874, i Comanche, una tribù stanziata tra il Nuovo Messico e il Texas, sopravvissuti erano circa solo tremila secondo le stime degli agenti di Fort Sill. Duemila di loro vivevano nella riserva comanche-kiowa nell'Oklahoma, più altri mille Cheyenne e Apache Kiowa (una tribù confinante con il territorio dei Comanche) non soggiogati.

³³ Jacquin 1984, pp. 95-98.

³⁴ *Ibid.*, pp. 126-128.

³⁵ Trattati citati nell'opera di Deloria, *Peau Rouge*, pp. 60-61.

³⁶ Vicino al torrente Little Big Horn, nel Montana, il "generale", grado provvisorio, Custer, alla guida di un reparto di cavalleria fu annientato da una coalizione indiana di Sioux Lakota, Cheyenne e Arapaho.

Questi pochi superstiti impegnarono gran parte dell'esercito degli Stati Uniti in una guerra senza ostacoli a massacri e deportazioni in massa di nativi americani in riserve lontane migliaia di chilometri dai loro luoghi d'origine, e spesso in luoghi inospitali e inadatti alla vita.

In tutti i casi la lunga resistenza degli indiani finisce nel 1890, a questa data nessuna tribù ha territori indipendenti, solo una tribù ancora ad oggi non ha firmato la resa: i Seminole della Florida.



Figura 10: Semplice memoriale per Cavallo Pazzo (Black Hills, Sud Dakota).

2. Aztechi e Inca: stati con governo assoluto

Gli imperi assolutistici degli Aztechi, Maya e Inca sono caduti circa venticinque-trentacinque anni dopo lo sbarco di Colombo nel 1492, perché una volta sottomessa la città stato dominatrice, tutto il popolo da essa dipendente, in pratica tutto il territorio dell'impero, era sottomesso. Questi popoli erano abituati ad essere sottomessi, cambiare sovrano per loro non era un trauma.

La terra madre degli Aztechi era la regione del centro-meridionale del Messico, territorio per la maggior parte arido, ma per la loro opera di sistemazione e regolamentazione dei corsi d'acqua riuscirono a prosperare usando un metodo di coltivazione conosciuto come il sistema *chinampa*³⁷, che consentiva la produzione di diversi raccolti di cereali nel giro di un anno e il mantenimento della fertilità della terra per secoli.

³⁷ I chinampas sono delle strette strisce di terra, lunghe circa novanta metri e larghe dai cinque ai dieci metri, circondate da canali. I coltivatori raggiungevano le chinampas su canoe dal fondo piatto e compivano le loro attività rimanendo sulle imbarcazioni.

Quando Hernàn Cortés (1485-1547), condottiero spagnolo, raggiunse Tenochtitlan, capitale dello Stato Azteco, la città contava circa 200.000 / 300.000 abitanti, numero superiore di molto quello di Londra nella medesima epoca. Gli Spagnoli, nel 1519, guidati da Hernan Cortés, erano ridotti a poco più di 400 unità, ma le loro file furono ingrossate da migliaia di alleati indiani che si strinsero attorno a Cortès nella speranza di liberarsi dagli oppressori Aztechi. L'ultimo re azteco, Cuauhtèmoc, successore di Montezuma, si arrese il 13 agosto 1521 e l'intero Impero azteco fu rapidamente conquistato e sottomesso diventando un vicereame spagnolo nel 1522 con un editto emanato a Valladolid da Carlo V (1500-1558), re di Spagna e imperatore del Sacro Romano Impero. Non fu la superiorità degli europei, ma la debolezza intrinseca, sociale e politica, della cultura azteca, a decretarne la sua stessa fine.

Molto simile è la storia degli Inca, signori del grande impero peruviano sulle coste del Pacifico. Francisco Pizarro (1475-1541), condottiero spagnolo e fondatore della città di Lima, attuale capitale del Perù, e Diego de Almagro (1475-1479), suo compagno d'armi, che nel gennaio 1531 mossero verso sud da Panama con 180 uomini e 37 cavalli, vinsero gli Inca guidati dal loro re Atahualpa che, caduto prigioniero di Pizarro, fu ucciso nel 1533 e la capitale Cuzco fu sottoposta al saccheggio. L'Impero Inca era finito, e nasceva al suo posto il vicereame spagnolo del Perù nel 1535.

Riguardo alle modalità grazie alle quali conquistare facilmente e soggiogare Stati dotati di governi centralizzati e assoluti si possono vedere come esempio anche le conquiste di Alessandro il Grande, che con tre o quattro battaglie campali, Granico nel 334 a.C., Issò nel 333 a.C., Gaugamela nel 332/331 a.C. ha sottomesso l'Impero Persiano e quasi tutto il territorio del mondo allora conosciuto ad est della Macedonia fino ai confini con l'India e la Cina.

Conclusione

Alexis de Tocqueville nel 1830 fece un viaggio in America del Nord per esaminare la giurisdizione vigente nei vari Stati che componevano gli Stati Uniti d'America, e la legislazione giuridica federale a livello centrale.

Tra le varie analisi compiute, oltre a quelle giuridiche, riscontrò una struttura sociale divisa in due: industriale e libertaria al Nord e prettamente agricola e schiavista al Sud.

Dall'inizio della colonizzazione del Nord America, agli inizi del XVII secolo, alla data della visita di Tocqueville erano trascorsi poco più di due secoli. La terra di provenienza dei coloni era la

stessa sia per chi ha colonizzato il Nord che il Sud del Nord-America, due secoli sono stati sufficienti a creare due società diverse, in pratica erano due nazioni distinte per carattere e usi.

La medesima descrizione degli stati Unionisti e Confederati ci dà anche lo storico italiano Raimondo Luraghi³⁸:

Il comune amore per la democrazia tendeva in sostanza a svilupparsi nel Nord più attraverso il senso della collettività e del centralismo; nel Sud attraverso quello dell'individualismo e del decentramento. Ma ben altri fattori non tardarono ad intervenire, differenziando ancor più profondamente le colonie settentrionali da quelle meridionali. La situazione oro-idrografica, le diverse caratteristiche climatiche (ed anche il diverso atteggiamento spirituale) non avevano tardato ad orientare in maniera del tutto differente le attività economiche nelle due sezioni. Nella Nuova Inghilterra il paese si presentava, talvolta sin da presso le coste, aspro e montagnoso, con cime che si slanciano, come il Monte Washington, a quasi 2000 metri d'altezza, coperte da grandi boschi di conifere e cariche di neve per parecchi mesi all'anno. Il terreno, pietroso e accidentato, si prestava poco all'agricoltura, nulla o quasi allo sviluppo della grande proprietà; e rendeva difficoltose le comunicazioni terrestri. I coloni della Nuova Inghilterra erano quindi direttamente sospinti verso il mare [...]. La Nuova Inghilterra fu quindi ben tosto una terra di marinai e di pescatori, di navigatori e di mercanti; il retroterra fu popolato da piccoli contadini, ma ancor più da artigiani [...]. Nel Sud la situazione era del tutto differente. Colà la principale catena di montagne (gli Appalaci) è situata ad una distanza media dalla costa di circa 50-100 chilometri; alle sue basi si stende il fertile e ondulato territorio del Piedmont, suscettibile di essere coltivato [...]. Il Sud era quindi la terra di elezione per le attività agricole: anche il clima le favoriva. Mentre poi nei piani immediatamente vicini alle coste (Coastall Plains) e nel Piedmont le aziende agricole tendevano a crescere sino a raggiungere dimensioni cospicue (la terra era a disposizione di tutti ed era cosa facilissima estendere la proprietà personale), nella zona montagnosa dell'interno si diffondeva piuttosto la piccola proprietà, assai diversa però, per motivi climatici ed ambientali, da quella del Nord [...]. Teneva ovviamente a formarsi nel Sud una *élite* non troppo vasta di grandi piantatori cui la ricchezza e la floridezza delle estese proprietà consentiva una vita agiata e non sottoposta allo stimolo implacabile della fatica quotidiana: abituati a vivere con un certo lusso nelle dimore di campagna.

Clima e territorio del Nord America hanno similitudini a quelli della Germania e della Britannia. Clima e territorio del Centro-Sud America hanno similitudini piuttosto con quelli dell'Egitto e del regno di Pergamo. Gli indiani delle praterie hanno opposto una resistenza guerreggiata ai Bianchi per tre secoli. Britanni e Germani si sono opposti a Roma; parte della Germania, Scozia e Irlanda non sono mai state annesse dall'esercito romano. Gli Stati Azteco e Inca sono caduti sotto il dominio spagnolo in pochissimi anni, senza aver opposto una grande resistenza di fronte all'avanzare delle scarse armate spagnole. La Cirenaica e il Regno di Pergamo sono passati in eredità a Roma senza nessuna opposizione da parte delle loro popolazioni.

³⁸ Luraghi 2009, pp. 24-25.

Mi piace ricordare, a proposito di lotte fra deboli e forti, la formulazione dell'ammonimento alla giovane America nel 1832 di Falco Nero, capo delle forze alleate dei Sac e dei Fox, al momento della sua resa, citate da Peter Farb (1972, p. 374):

Il volgere della fortuna e le vicissitudini della guerra vi hanno reso miei padroni. Le mie ultime forze erano esaurite, i miei guerrieri, logorati da lunghe e faticose marce, si sono arresi, io sono vostro prigioniero [...] ormai sono un membro insignificante di una nazione che in passato onorava e rispettava le mie opinioni. Il sentiero della gloria è aspro e molte ore tristi lo offuscano. Possa il Grande Spirito illuminarvi ed evitarvi l'umiliazione che la potenza del governo americano ha arrecato al mio popolo: questo è l'augurio di chi, nelle foreste natie, era orgoglioso quanto voi.

Vorrei riportare inoltre il pensiero conclusivo riguardante il comportamento di una società sulla conservazione delle culture di Peter Farb³⁹:

Poco si sta facendo per salvare le numerose culture che tanto hanno da dire all'uomo moderno. La nostra immaginazione è stata incapace di escogitare qualcosa di meglio del trattamento oggi riservato al centinaio di indiani Kalapalo del bacino delle Amazzoni ancora rimasti sulla terra. Essi sono stati ammassati in una riserva di stato dove sono tenuti come una rara specie di gru o di capre.

Non fare nulla ora significa permettere che i nostri figli rimpiangano di non aver potuto conoscere la magnifica eterogeneità della razza umana perché la nostra generazione ha permesso che scomparissero tutti coloro dai quali avrebbero potuto apprenderla.

Importanti per me sono anche le parole di Nuvola Rossa, capo politico dei Sioux, le cito a memoria:

Gli uomini bianchi ci fecero tante promesse, più di quanto io possa ricordare. Non ne mantennero neanche una, tranne quella di prenderci la terra, e lo fecero.

³⁹ Farb 1972, p. 377.

BIBLIOGRAFIA

- Augustin 2000 = S. Augustin, *Storia degli indiani d'America*, Bologna 2009.
- Brown 1972 = D. Brown, *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee*, Milano 1972.
- Criscuolo 2011 = L. Criscuolo, *I due testamenti di Tolemeo VIII Emergete II*, «Ägypten zwischen innerem Zwist und äußerem Duci . Die Zeit Ptolemaios' VI. bis VIII. Internationales Symposium Heidelberg 16.-19. 9. 2007», a cura di A. Jördens - J. F. Quack, Wiesbaden 2011, pp. 132-150.
- Deloria 1972 = V. Deloria Jr., *Peau rouge*, Paris 1972.
- De Toqueville 1982 = A. De Toqueville, *La democrazia in America*, Milano 1982.
- Dione Cassio, *Storia romana*.
- Dionigi di Alicarnasso, *Storia di Roma arcaica*.
- Farb 1972 = P. Farb, *L'ascesa dell'uomo alla civiltà, com'è dimostrato dagli indiani del Nordamerica*, Milano 1972.
- Gwynne 2013 = S.C. Gwynne, *L'impero della Luna d'Estate*, Milano 2013.
- Jacquin 1977 = Ph. Jacquin, *Storia degli indiani d'America*, Milano 1984.
- Jones 1984 = A.M. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America*, Milano 1984.
- Liebmann-Frankfort 1966 = Th. Liebmann-Frankfort, *Valeur juridique et signification politique des testaments faits par les rois hellénistiques en faveur des Romains*, «Revue Internatinale des Droits de l'Antiquité», 13 (1966), pp. 73-94.
- Luraghi 1985 = R. Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, Milano 1985.
- Montesquieu 2014 = Montesquieu, *Tutte le opere. Lo spirito delle leggi*, Milano 2014.
- Montesquieu, 2017=Montesquieu, *Scritti postumi. Saggio sulle cause che possono agire sugli spiriti e i caratteri*, Firenze-Milano, 2017.
- Musti 989 = D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1989.
- Plutarco, (2013), *Temistocle e Camillo. Vite parallele*, Milano, RCS Libri, 2013
- Sandoz 1987 = M. Sandoz, *Cavallo Pazzo. Lo strano uomo degli Oglala*, Milano 1987.
- Tacito, *Annali*.
- Tacito, *Vita di Giulio Agricola*.
- Todorov 2014 = T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell' "altro"*, Torino 2014.
- Todorov 1991 = T. Todorov, *Noi e gli altri; la riflessione francese sulla diversità umana*, Torino 1991.

Voltaire 1993 = F.M. A. Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, Verona 1993.

Zinn 2007 = H. Zinn, *Storia del popolo americano, dal 1492 ad oggi*, Milano 2007.

Zinn 2008 = H. Zinn, *Vi racconto l'America*, Milano 2008.

Charles-Louis de Secondat, more commonly known as Montesquieu, dedicated the fourteenth book of *The Spirit of the Laws* to the influence that the climate and the conformation of the territory had on the nature of population.

This historical research aims to give a little contribution to the accuracy of his tesis, by comparing the behaviour of the tribu of Iceni in Britain and the Native North American people on the one hand and of the Kingdom of Egypt, Pergamon and Aztec Empire in Mexico and the Inca one in Peru on the other hand.

For the facts happened between the 2nd Century B.C. and the 1st Century A.D., we use the historical testimonies of Tacitus, Dionysius of Halicarnassus, Cassius Dio and Plutarch, while for American people the primary source comes from the work *Man's Rise to Civilization – As Shown by the Indians of North America from Primeval Times to the Coming of the Industrial State* of the American anthropologist Peter Farb.

Charles-Louis de Secondat, más conocido como Montesquieu, dedicó el libro decimocuarto del *Espíritu de las leyes* a la influencia que el clima y la conformación del territorio ejercieron sobre el carácter de las poblaciones.

La presente investigación histórica se propone aportar una pequeña contribución a la veracidad de sus tesis, comparando la actitud, ante agresiones de conquista, del pueblo de los Icenos en Britania y de los indígenas de América del Norte por un lado, y por el otro del Reino de Egipto, de Pérgamo y del Imperio Azteca en Méjico y del Inca en Perú. Para los hechos acontecidos entre el siglo II a.C. y el siglo I d.C. el presente trabajo se vale de los testimonios históricos de Tácito, Dionisio de Alicarnaso, Dion Casio y Plutarco, mientras que para las poblaciones de América la fuente principal es *Man's rise to civilization* del antropólogo estadounidense Peter Farb.

